

Il racconto della drammatica udienza nel libro di ricordi di mons. Martin L'«ossessa» calmata dall'impegno del Pontefice a dire messa per lei

Il Maligno oggetto di tanti discorsi allarmati e preoccupati di Wojtyła Tanti studi e indagini su Satana In molti continuano a crederci

«Il Papa lottò e sconfisse il diavolo»

Nel marzo '82 Giovanni Paolo II liberò un'«invasata»

Il cardinale Martin, nel suo libro «Mes six Papes», ha rivelato che Giovanni Paolo II, undici anni fa, si trovò di fronte una donna posseduta dal demonio che tornò normale quando le disse: «Dirò una messa per te domani». L'incontro di un anno dopo accompagnata dal marito. La secolare disputa teologica sul Maligno. Benché siano caduti tanti tabù, molti continuano a credere al diavolo, ai maghi e cartomanti.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Nel corso dei secoli non c'è stato Pontefice che non abbia parlato del «demonio», ma è toccato a Giovanni Paolo II, che pure è intervenuto in varie circostanze su questo tema che appassiona teologi ed esorcisti, a trovarsi di fronte una donna «ossessa» durante un'udienza di undici anni fa. A rivelarlo è il cardinale Jacques Martin, già Prefetto della Casa pontificia, nel suo libro appena uscito in Francia, «Mes six Papes».

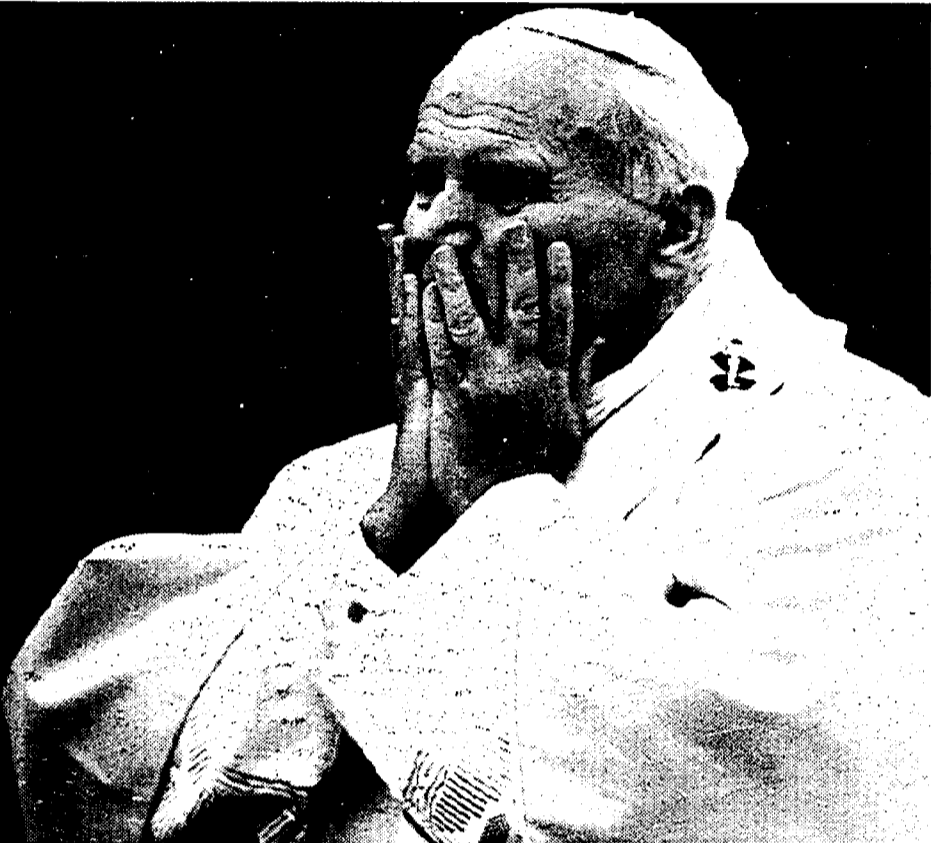
Nel suo racconto, molto breve e sobrio, il cardinale Martin, ricorda che il 27 marzo 1982, il vescovo di Spoleto di allora, monsignor Alberty, era venuto in udienza dal Papa con una donna «ossessa», Francesca, che si rotolava per terra urlando e noi sentivamo le sue grida dal di fuori». E così proseguì: «Il Papa ha cominciato a pregare, pronunciando, invano, degli esorcismi». Ma è stato quando ha detto alla donna: «Io dirò la messa per te domani» che lei è ridiventata immediatamente normale ed ha presentato al Pontefice le sue scuse. Il prelado francescano, senza far commenti, si limitò a riferire che il Papa, «impressionato» da quel fatto inaspettato ed inconsuetto per lui, disse: «È la prima volta che io incontro un caso simile: una vera scena biblica!».

Un anno dopo - si legge ancora nel diario del cardinale - è precisamente il 13 febbraio 1983, gli sposi Marco e Francesca, quest'ultima completamente liberata dalla possessione diabolica dopo l'incontro dello scorso anno con il Papa, sono venuti in udienza. E lo scopo del nuovo viaggio a Roma della donna, accompagnata dal marito, era stato il seguente secondo il cardinale: «Perfettamente serena e felice, la donna attendeva un bambino e voleva comunicarlo al Santo padre».

Giovanni Paolo II, nel suo

magistero, ha parlato più volte del demonio e, probabilmente, doveva tener presente quella scena del 1982 quando, durante l'udienza generale del 14 settembre 1986, disse: «È un essere invisibile, padre della menzogna, serpente antico che insinua il dubbio sulla verità del rapporto con Dio». Nel corso di una sua visita in Puglia, a Monte Sant'Angelo, così si esprime mentre si rivolgeva ai sacerdoti ed ai fedeli: «È vero che le porte degli inferi non prevarranno come ha detto il Signore, ma ciò non significa che siamo esenti dalle prove e dalle battaglie contro il Maligno». E in un discorso tenuto a Torino nel settembre del 1988 Papa Wojtyła definì «il principe di questo mondo, il demonio, il cosiddetto «essere invisibile» che tanto «insidia le coscienze degli uomini» e che «si presenta sotto molti nomi».

D'altra parte, è un fatto che, nonostante i progressi scientifici e tecnologici e la liberazione del costume da tanti tabù, ci sono almeno dodici milioni di italiani, secondo recenti indagini sociologiche, che ricorrono a cartomanti e guaritori, e molti di essi credono al demonio ed all'esistenza di forze occulte ed agli esorcismi. Una di queste indagini condotte dal professor Franco Garelli tra i giovani tra i 18 ed i 25 anni ha messo in evidenza che per l'80% di loro il demonio è simbolo del male ed è espressione del limite costitutivo della natura umana; per il 70% è richiesta o figura che richiama aspetti inspiegabili e insensibili dell'esistenza; per il 65% è il simbolo delle tenebre, il principio di una realtà che incombe sull'esistenza come qualcosa di oscuro e non governabile. Il 40% dei giovani condivide una vasta gamma di convinzioni in qualche modo di «tipo esoterico» e tra queste vengono elencate le credenze di poter comunicare con l'aldilà, di prevedere il futuro, di



CESI (Terni). La sentivano bestemmiare. Quando poi interrompeva il suo rosario del «Pater noster», iniziava a sbignare, a rancolare. Andò avanti così per settimane. Qui le cose sono strette l'una all'altra, il paesino è appeso al dorso brullo della montagna e tutti ricordano quella triste storia di dodici anni fa. Francesca, che aveva 22 anni, era una bella ragazza. Con circospezione il parroco religioso fu spiegato alla popolazione che il Diavolo le sceglie sempre belle le sue vittime. La gente credette alla spiegazione e cominciò a pregare con impegno. Alcuni parrochiani decisero di digiunare. Decine di esorcisti salirono su per le strade del paese, promettendo poderosi sortilegi risolutivi. Ma fu tutto inutile. Al tramonto, Francesca riprendeva a bestemmiare. Per questo dovette intervenire Giovanni Paolo II.

La portarono una mattina di aprile, faceva ancora freddo, ma lei scese per i vicoli dimenandosi, strapandosi il cappotto, restando alla fine

solo con un maglione leggero. Saltellava. Strabuzzava gli occhi. Faceva linguacci. Sorbava. Mani invisibili sembravano averle alterato la testa: in un'altra vita o scatti. Due bambini, che casualmente assistettero alla scena, rimasero impressionati per mesi. Francesca salì su un'auto, ma nessuno ne conosceva la direzione.

Il parroco, don Baldino, e l'allora vescovo di Spoleto, monsignor Alberti, responsabile della diocesi, avevano organizzato tutto in segreto, informando del programma solo i familiari intimi e il marito della giovane donna. L'appuntamento privato con il Papa era stato fissato al termine di una delle sue tante udienze.

«Purtroppo, non c'era altro da fare», ricorda ora don Baldino. «Avevamo provato ogni tipo di esorcismo... ma il caso era terribile. Il diavolo sembrava proprio deciso a tenersi l'anima di Francesca...». Era stato tentato tutto, compreso un pellegrinaggio al santuario di Santa Chiara, a Montefalco,

dove pure molte persone erano riuscite a liberarsi o, viceversa, a liberare. Francesca era tornata a Cesi più posseduta di prima. «Capimmo allora che se davvero il diavolo s'era messo così d'impegno, noi non potevamo far altro che rivolgerci all'esorcista più potente della terra... il Papa».

Dopo l'udienza, Francesca fu accompagnata da due sacerdoti in una piccola stanza, illuminata fiammante, disadorna. Giovanni Paolo II entrò da una porticina laterale. In silenzio, a passi lenti, s'avvicinò alla giovane. «Fu un momento bellissimo - racconta don Baldino - Ebbi la netta sensazione che il Santo Padre controllasse ogni cosa del demonio... Furono momenti lunghissimi».

Francesca, sulle prime, smise di rotolare, e s'alzò in piedi, irriducendo. Poi, mentre Giovanni Paolo II cominciava a pregare, lei si rilassò progressivamente, ma non del tutto. «No, perché qualcosa di acceso, di violento, di maledico, povera ragazza, le rimaneva negli occhi... Ma erano gli ultimi



Qui accanto Giovanni Paolo II, a destra un'incisione ispirata ad uno dei tanti proverbi popolari che fanno riferimento al diavolo

avere visioni mistiche, di poter assistere ad un miracolo, di essere posseduti dal demonio, di muovere oggetti con il pensiero, di ricevere il malocchio. L'indagine, poi, sottolinea che è nel gruppo dei più giovani, dai 15 ai 20 anni, che pullulano le raffigurazioni più strane e colorite del demonio. «Del dia-

avolo, dell'occultismo e del paranormale si parla assai più di quanto i teorici della modernizzazione avevano previsto». Insomma, c'è un'attenzione su tematiche come l'occulto, le sette sataniche, la condizione degli indemoniati, la necessità di esorcisti, un mondo tutto da esplorare».

Eppure, secondo sondaggi condotti tra studiosi di teologia, risulta che il 37% dei teologi cattolici e il 70% dei teologi protestanti non credono al diavolo, mentre aumenta il numero delle persone che ricorre agli esorcisti. Tanto che padre Gabriele Amorth, considerato il più grande esorcista italiano, si rivolse nel maggio del 1992 al Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, chiedendo l'istituzione di un ufficio nazionale per la formazione ed il coordinamento degli esorcisti. Eppure, lo stesso monsignor Corrado Balducci, altro noto esorcista ed autore di molte pubblicazioni sul diavolo, ci ha dichiarato di recente che «veri indemoniati in Italia sono più di una ventina mentre i casi trattati dagli esorcisti sono alcune migliaia».

Il demonio è una figura che imperscrutabile nel Vecchio Testamento «l'Avversario» che non crede a Giobbe ad alla sua giustizia, mentre nel Nuovo Testamento la figura di Satana è ben definita come il responsabile di ogni male che Gesù scaccia e combatte, ma che più volte ritorna ed entra nella coscienza perfino di uno dei suoi apostoli, Giuda. Per questo è rappresentato come un «serpente-ritenuto il più astuto di tutti gli animali terrestri». E se è vero che Gesù su di esso trionfa, rimane il fatto che il demonio resta per l'uomo «un'insidia» che sta a lui vincere non facendosi tentare. Grande è stata la disputa sul demonio nel corso dei secoli. I Padri della Chiesa insorsero contro i manichei perché nella visione di questi il principe del male è eguale al principe del bene. Per la Chiesa, invece, Dio è l'unica forza positiva dominante, mentre il demonio è un angelo ribelle che, nonostante i suoi «malefici», rimane una forza subordinata e negativa, destinata, alla fine, a soccombere.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

A Cesi, in provincia di Terni, ricordano il caso Il parroco: «Provammo ogni tipo d'esorcismo»

Francesca: «Cosa potrei raccontare? Ho rimosso, abbiate comprensione...»

Per il secondo anno Gisella Nicolini (187 Kg) vince il concorso riservato ai grassi

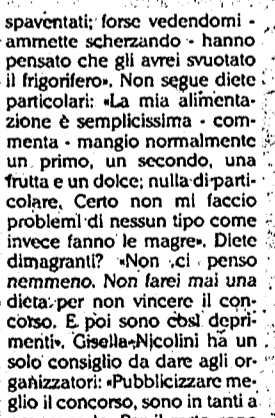
Ciccioni d'Italia in passerella «Le diete? Lasciatele ai depressi»

Quinta edizione a Forcoli, in provincia di Pisa, del concorso Miss Cicciona. Si è imposta per la seconda volta la simpaticissima Gisella Nicolini, trentasette anni, cuoca di Rimini. «Sto diventando imballabile», dice sicura ormai, dall'alto dei suoi 187 chilogrammi. Una dieta? «Macché, è così deprimente». Successo di pubblico e di simpatia. Quest'anno anche un titolo maschile. Il vincitore sfiorava i due quintali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUONGO

PISA. Ha vinto ancora lei. Per la seconda volta, Gisella Nicolini, simpaticissima cuoca riminese, si è laureata regina nel più simpatico e singolare concorso dell'estate: «Miss cicciona '93». È accaduto a Forcoli, un piccolo centro del pisano. L'ideatore del concorso, un appuntamento che si ripete ogni anno con un successo sempre crescente - domenica sera erano oltre 4.000 le persone stipate nel campo sportivo - è il barbiere del paesino, Gianfranco Lazzareschi. È stata sua la brillante intuizione di metter su un concorso per taglie forti. E l'idea ha avuto successo. È la stessa Gisella Nicolini a spiegarne le ragioni. «Un'idea davvero carina - commenta la Miss, che ieri era già a casa in Romagna - Lazzareschi mi avvicinò in una discoteca di Rimini e mi invitò a partecipare alla gara di Forcoli. Ho ac-

spaventati; forse vedendomi ammettere scherzando - hanno pensato che gli avrei svuotato il frigorifero». Non segue diete particolari: «La mia alimentazione è semplicissima - commenta - mangio normalmente un primo, un secondo, una frutta e un dolce, nulla di particolare. Certo non mi faccio problemi di nessun tipo come invece fanno le magre. Diete dimagranti? «Non ci penso nemmeno. Non farei mai una dieta: per non vincere il concorso. E poi sono così depressiva». Gisella Nicolini ha un solo consiglio da dare agli organizzatori: «Pubblicizzare meglio il concorso, sono in tanti a non saperlo. Per il resto sono stati bravissimi: ci hanno ospitato, noi che eravamo di fuori, e ci hanno portato tutti a mangiare a fine gara». Una cena a rischio per le tasse dell'organizzazione. «Già ormai è un'idea diva». «Tv e stampa ci hanno prestato molta attenzione. Questo è divertente anche se non tutti hanno compreso il senso dell'iniziativa e qualcuno ti guarda come un diverso». Quest'anno a Forcoli i concorrenti erano 18. Tra i più organizzatori hanno voluto premiare anche con titoli d'onore: Miss Cicciona più bella, Catiana Pardini, 114 kg di Pisa; Miss Cicciona più anziana, Ada Pa-



«Ciccioni» a concorso



niciucci, 125 kg di Ponsacco; la più simpatica Anna Cennamo di Napoli, 129,5 kg, che si è presentata con il marfio. Antonio, di 137 kg, che ha perso 40 kg, di recente con una dieta. Una coppia davvero forte. Il signor Antonio ha partecipato all'elezione di Mister Ciccione. Una vera novità: vincitore è stato Mario Cirillo, salernitano trapiantato a Città di Castello; 199 chilogrammi il suo peso. La bilancia arrivava a 200. È mancato poco che la gara dovesse essere sospesa per trovare una bilancia più capace.

La croupier cerca lavoro: «Una nave Palma di Maiorca, una festa dell'Unità...»

In attesa di un tavolo verde. Così vivono i dieci diplomati della scuola di croupier, fondata e diretta dal croupier Mario Ingretolli. Tra essi una donna: Sara Pardini, 43 anni, lucchese, di professione antiquaria. Disposta a chiudere «bottega» e andarsene a Palma di Maiorca o su una nave. Pur di fare la croupier. Ma, dice, andrebbe bene anche una festa dell'Unità.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
SANDRA VELLUTINI

LUCCA. Alta, bionda, occhi azzurri. Sara Pardini, la prima croupier della Toscana, una delle poche in Italia, i suoi 43 anni proprio non li dimostra, tanto è vero che più volte l'hanno scambiata per la sorella del figlio diciottenne. Ma, ci tiene a precisare, la presenza fisica nel lavoro dentro il casinò non è importante, l'immagine deve essere quella di una professionista, come una impiegata di banca o un hostess. È ciò vale per gli uomini come per le donne: aspetto curato e rigoroso, senza esibizionismi, questa è la regola. Attualmente Sara ha un negozio di antiquariato a Lucca, ma questa attività non le piace più o perlomeno le pesano le ore passate in negozio senza vedere nessuno le carte, «anche il rubamazzo», dice. La prima domanda la fa lei: ma perché sono diventata un personaggio quando ci sono dei crou-

pier più bravi di me? Ma perché sono poche le donne, quasi nessuna. In effetti, precisa, ci sono delle donne solo al casinò di Sant'Vincent e basta. E non sa dire come si chiamano le donne al tavolo verde, Miss o madame croupier, forse? Semplicemente impiegato, employée, che detto in francese suona in un altro modo. Impiegato, comunque un dipendente a tutti gli effetti, anche a quelli della mutua e della pensione. Tanto per sottolineare la «normalità» di questo lavoro.

Lei ha un'attività interessante, quella dell'antiquaria. Perché s'è iscritta al corso per diventare croupier? La mia passione sono le carte, anche se al gioco so darvi una regolata: quando vinco so smettere e quando perdo so fermarmi in tempo. Questo lavoro mi incuriosisce molto, penso che sia emozionante sedersi dall'altra parte del ta-

vo verde. Ma ci sono delle possibilità di lavoro?

Noi lo speriamo, lo spero io e gli altri nove ragazzi che si sono diplomati alla fine di giugno. E soprattutto speriamo, almeno il gruppetto con cui ho legato di più, di andare insieme da qualche parte.

Ha già fatto qualche domanda in giro?

Ho presentato domanda al casinò di Palma di Maiorca e poi ad alcune compagnie che organizzano crociere.

Ma dove vorrebbe cominciare?

Intanto sulle navi da crociera, per farmi un'esperienza. Ma non vedrei male neanche una Festa dell'Unità, come a Sesto Fiorentino. Come primo impatto con il pubblico andrebbe bene. Noi abbiamo avuto una buona preparazione. Il nostro maestro Mario Ingretolli è stato bravissimo con noi, ma l'esperienza è un'altra cosa.

La scuola ha organizzato degli stage?

Ci dovremmo in qualche modo arrangiare. Probabilmente nel prossimo futuro andremo fuori, ma vorrei, vorremmo, tornare in Toscana. A Bagni di Lucca o a Viareggio.

C'è la preoccupazione che le case da gioco richiamino organizzazioni mafiosette, riciclaggio di denaro spor-



Un croupier al lavoro

co. Non pensa che ci sia questo pericolo?

A Lucca, ma non solo, si gioca molto e clandestinamente. Sono molte le bische. In fondo il gioco ufficiale porta alla luce del sole quello che è nascosto ed anzi toglie denaro dalle mani delle organizzazioni criminali.

I suoi familiari, suo figlio, come hanno giudicato la sua scelta?

Benissimo. Mio figlio ha detto che è orgoglioso.

Buona fortuna, allora. Lo spero tanto. Di fronte al tavolo verde la fortuna è tutto.